

Racconti

Un gioco d'incastri rivela l'infelicità dei borghesi di Parri

ALESSANDRO ZACCURI

Un *Decameron* degli anni Zero, o forse addirittura dei Dieci, che sarebbero questi in cui ci troviamo. Un tempo abbastanza confuso in tutto, anche per quanto riguarda le scelte narrative. Tant'è vero che il cosiddetto "romanzo borghese", pietra d'inciampo per molta letteratura nostrana da mezzo secolo in qua, sta tornando a conquistare spazi sempre più riconoscibili e consistenti. Spesso – e questo è forse il dato più interessante – all'insaputa degli stessi autori che si fanno artefici della rinascita. La consapevolezza non manca, invece, a Mario Graziano Parri, che in *La cena è alle otto* si richiama con elegante originalità a una tradizione tutta novecentesca, rielaborata però attraverso la sensibilità e perfino le manie nostre contemporanee. Più che in zona Moravia siamo, per intenderci, dalle parti del Soldati largamente e compiutamente popolare, quello delle *Lettere da Capri*, giusto per citare un libro nel quale, come in questo di Parri, sottaciute insoddisfazioni sentimentali si intrecciano a devastanti ambizioni intellettuali. Scrittori, docenti universitari, giornalisti di grido: la cultura, spesso sofisticatissima, alla quale i vari personaggi si richiamano non li mette al riparo da fragilità e incertezze, in un continuo rimodularsi di temi e situazioni che sfocia non di rado in autentici pezzi di bravura. *La cena è alle otto* non è propriamente un romanzo, ma sarebbe riduttivo considerarlo una semplice raccolta di racconti. La struttura, calibratissima, gioca di incastri e di allusioni, a partire dal testo che apre il volume, nel quale l'irrequieta Elena si prepara a uscire in compagnia del marito, un filosofo talmente rigoroso da sottrarsi al successo mondano. Li ritroveremo nel capitolo conclusivo, quando la famosa cena ha finalmente luogo e i

protagonisti delle diverse storie si ritrovano tutti, o quasi, attorno allo stesso tavolo. Anche gli assenti vengono in qualche modo evocati, così da suggerire la compattezza di un ciclo narrativo che, di citazione in citazione, riesce a ricostruire con implacabile precisione un microcosmo elitario e desolato. Pezzi di bravura, si diceva, come il dittico composto da "Romance" e "La ragazza della casa rossa", dove dal medesimo spunto derivano sviluppi discordanti. Ma la prova più alta e rivelatrice nel suo apparente straniamento è senza dubbio "Cento gondole scure scivolano", una novella di ambientazione veneziana nella quale la morte di un'anziana nobildonna, memoria e insieme rimpianto della Serenissima, è osservata attraverso gli occhi del nipote adolescente, che d'improvviso si trova a essere il protagonista di un'epopea finora conosciuta solo di rimando. Poeta, drammaturgo, saggista e direttore della rivista «Caffè Michelangiolo», con *La cena è alle otto* Parri ci consegna il suo capolavoro di narratore. Orgogliosamente fuori tempo, ma non è detto che, oggi come oggi, questo sia un difetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Graziano Parri

LA CENA È ALLE OTTO

Aragno. Pagine 326. Euro 15,00